

# Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

## Camera commercio Il tributo annuale aumenta del 20%

**Como-Lecco.** Una decisione assunta all'unanimità per finanziare interventi su quattro aree strategiche  
«Bilancio in deficit, priorità alle iniziative sul territorio»

**ENRICO MARLETTA**

Formazione lavoro, digitale, internazionalizzazione, turismo. Sono quattro i temi indicati dalla Camera di commercio Como-Lecco per accompagnare la proposta di aumento del 20% del diritto annuale per i prossimi tre anni a partire dal 2020, varata all'unanimità da Giunta e Consiglio e ora sottoposta a parere della Regione prima del definitivo via libera del Mise. Si tratta di una decisione assunta sul Lario nell'ambito di un'iniziativa quadro, definita a livello nazionale da Unioncamere e ministero dopo il drastico taglio del 50% del diritto intervenuto cinque anni fa. Un taglio che, come noto, ha messo in ginocchio il sistema camerale dal

momento che il tributo è la sua principale fonte di finanziamento.

Ora dall'aumento del 20% deriveranno circa 1,2 milioni di euro in termini di risorse straordinarie per le attività di promozione. Di queste, il 50% verrà investito in progetti per sostenere la digitalizzazione delle imprese, il 20% sarà destinato a un asset sempre più strategico come il turismo, con una quota paritaria del 15% verranno finanziati gli interventi sull'internazionalizzazione e la formazione.

**Prima fase**

L'unica area, prevista dalla normativa ma ignorata dal provvedimento, è quella relativa al cosiddetto Ocri (Organismo di composizione delle crisi di impresa). «Vi provvederemo con altre risorse, nei tempi stabiliti dalla legge» assicura il presidente, Marco Galimberti che ieri ha voluto fare il punto sulla prima fase di lavoro del nuovo ente all'indomani di un passaggio chiave: accanto all'aumento del tributo pagato dalle imprese, è fresco infatti di approvazione all'unanimità il programma pluriennale di mandato dell'ente, il documento che contiene le linee strategiche sino al 2024. «Il documento è frutto di un percorso improntato alla condivisione attraverso una lunga fase di

ascolto (componenti del consiglio camerale ma anche associazioni di rappresentanza e organizzazioni sindacali) e sono soddisfatto del consenso registrato al momento dell'esame finale - dice Galimberti - vi è associata un'indicazione forte sul piano politico, ovvero la possibilità di splanfornare il budget a bilancio per una quota parte intorno al milione di euro a fronte della volontà di confermare tutte le iniziative ereditate dalle due Camere, in una fase delicata come l'attuale non vogliamo far mancare il sostegno alle imprese e non faremo un passo indietro rispetto al passato, l'indicazione di Giunta e Consiglio è stata netta: non vogliamo metterci in difesa e faremo fino in fondo la nostra parte a beneficio del territorio».

Una scelta chiarita anche dal segretario generale, Giuliano Caramella: «L'ente ha solidità tale da permettersi questo tipo di strategia, nei prossimi anni verranno predisposti bilanci di previsione con una serie di interventi che, se attuati, determineranno un risultato negativo, la circostanza non deve creare sorpresa né tantomeno alimentare preoccupazione: la Camera non è un'azienda, la sua mission è quella di mettere a disposizione delle imprese del territorio più risorse possibili, ovviamente, ed è il caso nostro, a condizione che l'ente

## Alla scoperta delle aziende Ratti, Baxter e Gabel

Domenica la sua quinta edizione Open Factory, il più importante opening di cultura industriale e manifatturiera. Visite in tre aziende comasche: Ratti, Baxter e Gabel.



Marco Galimberti, eletto lo scorso marzo presidente della Camera di commercio Como-Lecco

sappia dare garanzie di sostenibilità economico-finanziaria di lungo periodo».

**Le idee motrici**

Il programma pluriennale, che informerà di anno in anno la stesura dei bilanci di previsione, sviluppa in particolare tre filoni, le cosiddette idee motrici già al centro dell'attività delle singole Camere di Como e Lecco. Ovvero, il capitale umano (non a caso il focus dell'ultima edizione della Giornata dell'economia è stato dedicato all'integrazione scuola-lavoro), l'innovazione tecnologica (un altro piccolo mattoncino in questa direzione è stata la presentazione, due giorni fa, del progetto Fabbrica Diffusa a ComoNext) e la sostenibilità (in fase di conclusione il Progetto Smart i cui saranno risultati saranno la base per ulteriori progetti).

**In anticipo**

## Nuova azienda speciale Tutto fatto: parte l'1 gennaio

La scelta è stata chiara sin dai primi giorni, nel marzo scorso, ed è stata quella di mettere in campo scelte improntate a una strategia unitaria.

Emblematico il caso delle aziende speciali: l'aggregazione è imposta dalla normativa ma la Camera lariana ci è arrivata in anticipo (il nuovo ente sarà operativo l'1 gennaio 2020) e attraverso un percorso di grande coinvolgimento dei due cda in carica, protagonisti di ripetute riunioni comuni.

«Insieme hanno lavorato in modo proficuo alla stesura dello statuto - spiega il presidente Marco Galimberti - e con delibera

separata ma contestuale hanno approvato la proposta che poi è stata sottoposta alla giunta». La nuova azienda speciale si chiamerà Lario Sviluppo Impresa, tecnicamente si tratta di una fusione per incorporazione, sede legale a Como, sedi operative a Como e Lecco. «In questo caso come in diversi altri - aggiunge Galimberti - l'aggregazione è stata un'opportunità: mettere a fattore comune competenze diverse darà beneficio a tutti». Un altro ambito chiave è quello del turismo: «È evidente - specifica il presidente - l'utilità di una cabina di regia in materia di promozione del territorio».

■ «Scelta forte sul piano politico Massimo sforzo per sostenere le imprese»

■ Fondi extra 1,2 milioni per digitale, turismo, formazione emercati esteri

LA PROVINCIA

VENERDÌ 22 NOVEMBRE 2019

# Pochi pazienti al Valduce Chiude la terapia neonatale

**Sanità.** La Regione decide l'accorpamento con il reparto del Sant'Anna Basso il livello di saturazione dei posti: 34,2% contro il 94,2 di San Fermo

Chiude la terapia intensiva neonatale del Valduce, i cui numeri non bastano più a sostenerne l'attività, in un territorio il cui riferimento è il Sant'Anna.

La decisione è stata assunta dalla giunta regionale, lo scorso 11 novembre. «La Regione ha intrapreso un percorso di riorganizzazione della rete dei punti nascita al fine di migliorare i livelli di sicurezza e qualità - silegge agli atti -, in particolare serve individuare i presidi di medicina materno fetale (Mmf) per le patologie complesse e razionalizzare le terapie intensive neonatali (Tin). I centri saranno meno, ma avranno dimensioni maggiori. Dato il basso tasso di saturazione e il limitato bacino di utenza un primo intervento riguarda le Tin di Lodi, Rho, Cremona e del Valduce di Como».

## Entro il 31 dicembre

Agli altri territori la delibera regionale in compenso garantisce maggiori garanzie economiche. Como ha un bacino di 4.950 neonati all'anno per 600mila abitanti, la Tin del Valduce ha un livello di saturazione pari al 34,2% contro il 94,2% del Sant'Anna. Lo standard regionale prevede una saturazione pari ad almeno l'85%. I posti letto per la neonatologia patologica devono sempre per la Regione essere rapportati ad un volume di nati pari a non meno di 4,5 ogni mille abitanti. Ci sono alcuni parametri insomma che il Valduce non raggiunge. Il taglio dovrà essere operato entro il 31 dicembre. I posti letto per la terapia intensiva neonatale che andrà a perdere il Valduce sono comunque soltanto quattro. I bambini, ras-



La decisione di chiudere è stata assunta la scorsa settimana in Regione ARCHIVIO

■ **L'accorpamento prevede l'aumento dei posti letto al Sant'Anna Passeranno da 6 a 8**

■ **Nel bacino della provincia si registrano 4.950 neonati all'anno su 600mila abitanti**

sicura comunque l'ospedale, continueranno a nascere in centro città, anche se i casi più spinosi verranno inviati ad altri centri, come già avviene per la neuro e la cardio chirurgia. L'ospedale Sant'Anna di San Fermo riceve invece un riconoscimento come centro di riferimento, è considerato dalla Regione un hub.

## Cosa cambia al Sant'Anna

«A seguito della riorganizzazione della rete regionale per l'assistenza materno-infantile - spiega l'Asst Lariana - con il presidio ospedaliero del Sant'Anna è stata individuato a livello provinciale come centro di medicina materno fetale (Mmf) e come centro di terapia intensiva

neonatale (Tin). L'ospedale Sant'Anna, infatti, è una struttura sede del dipartimento di emergenza e accettazione di secondo livello, con disponibilità di risorse multispecialistiche e delle tecnologie necessarie per un'assistenza ad elevata complessità. Entro la fine dell'anno la Tin del Sant'Anna, diretta dal primario **Mario Barbarini**, dovrà, pertanto, aumentare la propria offerta con due ulteriori posti letto, al momento sono 6 in totale. Occorrerà aggiungere un posto letto anche ai 15 oggi presenti nell'offerta della terapia sub-intensiva neonatale, il luogo dove vengono trasferiti i neonati dopo il ricovero in terapia intensiva».

**S. Bac.**

# L'albergo dei disperati, in cella il titolare

**Canzo.** Il gestore dell'hotel Volta arrestato dai carabinieri con l'accusa di sfruttamento del lavoro: 9 le vittime. L'indagine iniziata dopo che una giovane aveva denunciato di essere anche stata picchiata dal suo "datore"

CANZO  
PAOLO MORETTI

«Ho una bimba di pochi anni e avevo disperato bisogno di lavorare. Per questo mi sono rivolta al signor Adriano». Ma il "signor Adriano" non pagava e, se lo faceva, pagava poco (tra i 50 centesimi e i 2 euro all'ora) e, di certo, senza mai firmare un regolare contratto di lavoro.

I carabinieri del nucleo ispettorato del lavoro di Como, assieme ai colleghi della stazione di Asso, a quelli del Nas, all'ispettorato del lavoro e ai vigili del fuoco di Como, hanno arrestato il titolare dell'hotel Volta di Canzo con l'accusa di sfruttamento dei lavoratori con l'aggravante di aver usato violenza contro di loro e di averli esposti a grave pericolo. In cella è finito **Adriano Nuciforo**, milanese di 41 anni che da un anno gestisce il vecchio albergo di via Volta, ribattezzato Arras Hotel. Un tre stelle trasformato in topaia, come confermano le impietose recensioni pubblicate su tripadvisor o booking da un anno a questa parte.

**Vitto e alloggio ma niente paga**  
In questo albergo caduto in disgrazia, accusano i carabinieri, quantomeno da marzo e fino al giorno dell'arresto, mercoledì, ben nove persone hanno prestato il proprio lavoro in nero, con paghe da fame o senza neppure averla una pa-

ga, qualcuno lavorava 14 ore al giorno in cambio di un letto dove dormire e un pasto da consumare - e totalmente in nero. Già l'11 settembre scorso l'Ispettorato del lavoro di Como aveva sospeso l'attività dell'hotel dopo che, nel corso di un controllo, gli ispettori della direzione provinciale avevano trovato al lavoro due persone entrambe in nero e, una di loro, anche clandestina.

Nuciforo non solo non ha mai regolarizzato la posizione delle due lavoratrici, ma in barba al divieto dopo aver chiuso la porta principale, ha iniziato ad accogliere i clienti da quella collegata al ristorante annesso all'hotel e proseguito l'attività come se nulla fosse. Al momento del blitz nel salone ristorante i carabinieri hanno trovato al lavoro - tra gli

altri - il signor Tiziano, che nei mesi scorsi, non avendo neppure una casa dove stare, ha accettato di fare da cuoco, lavapiatti, barista, addetto alle pulizie della cucina in cambio di una stanza (al freddo, visto che, non avendo pagato le bollette, era stata tagliato il gas all'hotel almeno fino all'altroieri, quando Nuciforo ha convinto un suo "dipendente" a far da prestanome per un nuovo contratto) e di un pasto, cucinato su un fornello da campo abusivo collegato con bombole del gas.

## Lavoratrice aggredita

L'operazione è scattata dopo che, nei giorni scorsi, si è presentata ai carabinieri di Asso una donna che ha lavorato - praticamente gratuitamente - nell'albergo e che, all'ennesima richiesta a Nuciforo di essere pagata, sarebbe stata aggredita e malmenata. Quando il comandante della stazione di Asso ha sentito il suo racconto, ha immediatamente contattato i colleghi del nucleo ispettorato del lavoro, che hanno scoperto una situazione di sfruttamento del lavoro. «Quest'anno - hanno sottolineato sia **Vincenzo Tiralongo**, comandante del Nils, che **Alberto Gardina**, direttore dell'Ispettorato del lavoro - è già la terza operazione, con quattro arresti, per caporalato di lavoro». E le denunce continuano ad arrivare.

■ **Approfittava di persone in grosse difficoltà: dava loro 50 centesimi per un'ora di lavoro**

■ **L'arrestato aveva rilevato la struttura lo scorso anno facendola cadere in disgrazia**



Vincenzo Tiralongo, Alberto Gardina, Francesco Donvito, Salvatore Melchiorre e Vincenzo Giudice FOTO BUTTI



Carabinieri, ispettori del lavoro e vigili del fuoco nel blitz all'hotel



Alberto Gardina



# Vincoli sui frontalieri Stop del governo centrale

**Confine.** Niente obbligo per le imprese di dare priorità ai cittadini svizzeri Cattaneo (Uil): «Una proposta in palese violazione degli accordi bilaterali»

MARCO PALUMBO

I datori di lavoro non avranno alcun obbligo di dimostrare che l'assunzione di un lavoratore frontaliere è arrivata dopo un sondaggio di mercato in cui non sono state trovate "competenze equivalenti" in Svizzera. Il Governo di Berna, ieri, ha detto no all'ennesimo tentativo di forzare i ferrei dettami della libera circolazione, respingendo al mittente o meglio dando indicazione di voto contrario a una mozione in cui si chiedeva una sorta di moratoria di due anni da applicare all'assunzione dei frontalieri, sempre all'insegna del motto "Prima i nostri".

«A fine giugno il nostro Paese registrava 323 mila frontalieri a fronte di oltre 100 mila disoccupati», queste le parole del primo firmatario della mozione, Roger Golay, peraltro non più rieletto a Berna lo scorso 20 ottobre (la mozione è stata depositata mesi fa). «Una situazione - la perentoria dichiarazione di Golay - che genera vantaggi a numerosi residenti del nostro Paese, che non possono entrare nel mondo del lavoro. Fondamentale dunque privilegiare i nostri residenti al posto degli interessi di qualche datore di lavoro, che preferisce praticare il dumping salariale».

Nel frattempo - notizia che non farà certo piacere a Roger Golay - i frontalieri in Svizzera al 30 settembre hanno toccato quota 325 mila, con una variazione percentuale pari al +4,2% su base annua, senza dimenticare il più volte citato record di frontalieri in Canton Ticino, ben 67900 quelli impiegati al 30 settembre scorso. «Mi sembra una proposta francamente senza alcun fondamento, tenendo conto anche del fatto che



Sono 67mila i lavoratori frontalieri in Canton Ticino

## Province di frontiera

### In Regione il rilancio della Zes

Si riapre in consiglio regionale il dibattito sulla Zes (Zone economica speciale) nelle province di confine con la Svizzera. Il provvedimento approvato in commissione Bilancio impegna la giunta ad approfondire, dal punto di vista economico-sociale e giuridico, l'ipotesi di istituzione di zone speciali e di procedere con la richiesta al Parlamento di istituire Zes nelle quali introdurre, oltre alla leva fiscale, criteri speciali di semplificazione normativa e

burocrica a servizio degli enti locali e delle categorie produttive e commerciali. Sul piano infrastrutturale e dei trasporti, il documento la necessità di intervenire presso il governo nazionale e Rfi per garantire l'adeguatezza infrastrutturale della direttrice del San Gottardo, per prevenire il rischio di un collasso della linea tra il traffico passeggeri Ticino-Lombardia e il traffico merci destinato a intensificarsi con l'Alptransit.

è esplicitamente contraria agli Accordi bilaterali. Pertanto verrà respinta senza troppi patemi - conferma Roberto Cattaneo, segretario della Uil Frontalieri di Como - Preoccupa di più la consultazione anti-frontalieri targata Udc che andrà in votazione la prossima primavera (maggio dovrebbe essere il mese indicato, ndr). Già perché con l'elezione di Marco Chiesa - candidato ticinese dell'Udc (con il pieno appoggio della Lega dei Ticinesi) - al Consiglio degli Stati, la Camera "alta" del Parlamento svizzero, il Canton Ticino potrà ora fare la voce grossa in vista di una nuova consultazione anti-frontalieri che inizialmente era stata definitiva "light" ovvero per un'immigrazione moderata, ma che con il passare dei mesi ha assunto connotati ben più marcati. Basti pensare che l'Udc, con più di sei mesi d'anticipo sulla tabella di marcia, ha dato il sì alla lunga campagna elettorale in vista di un voto a livello federale che interesserà da vicino non solo la Svizzera, ma l'Unione Europea come istituzione e come entità politica e territoriale.

Un voto che al momento non preoccupa il Governo, ma che invece agita la politica cantonale in primis in Canton Ticino. Eppure solo il 20 ottobre scorso, a poche ore dall'esito delle elezioni federali, si parlava di un brusco stop alle velleità dei partiti anti-frontalieri, surclassati da quella che in Svizzera è stato ribattezzato come "l'effetto Greta". Il ballottaggio per il Consiglio degli Stati - con l'elezione per nulla scontata di Marco Chiesa - ha ridato vigore alle forze politiche ticinesi (e non solo) che vorrebbero alzare a protezione dei residenti le barriere del mercato del lavoro.

# Sconto in fattura Impresa di Fenegrò avvia ricorso al Tar

**Decreto Crescita**  
La Falegnameria Rini nel gruppo delle 5 Pmi in prima linea contro l'articolo 10

C'è anche un'impresa comasca - la "Falegnameria Gali" di Fenegrò - nel gruppo di cinque attività che hanno avviato al Tar del Lazio la battaglia contro l'articolo 10 del Decreto Crescita. Quest'ultimo prevede, com'è noto, la possibilità per il soggetto che sostiene le spese per gli interventi di efficienza energetica e di riduzione del rischio sismico di ricevere, in luogo dell'utilizzo della detrazione, un contributo anticipato dal fornitore che ha effettuato l'intervento, sotto forma di sconto sul corrispettivo spettante. Un contributo recuperato dal fornitore sotto forma di credito d'imposta e al centro della protesta delle piccole imprese che considerano il provvedimento una sorta di "regalo" alle grandi società che hanno spalle larghe e non faticano ad anticipare lo sconto.

Bene, due giorni fa si è svolta la prima udienza al Tar del Lazio sul ricorso presentato dalle cinque imprese associate alla Cna, in cui si denuncia una presunta violazione delle regole di concorrenza.

Nel corso dell'udienza il giudice ha prospettato come migliore sede per valutare la complessa questione della violazione della normativa comunitaria in materia di aiuti di stato la sede del merito e non già quella della sospensiva del provvedimento.

«Quella richiesta - precisa in una nota la Cna - era stata avanzata, come è normalmente prassi in questi casi, per "accelerare" il procedimento che altrimenti si sareb-

be dilungato per un periodo di 3-5 anni senza che avessimo neppure un giudice investito della questione. Abbiamo, quindi, condiviso questa valutazione rinunciando alla richiesta cautelare chiedendo, a nostra volta, che le nostre controparti rinunciassero alle spese processuali per questa fase».

La rinuncia alla sospensiva consente tra 6 mesi di proporre l'istanza di prelievo affinché la questione possa essere decisa nelle forme più appropriate del merito in modo da arrivare a discutere il tema di fronte alla Corte di Giustizia Europea.

In questo contesto si inserisce la recente segnalazione dell'Antitrust che ha confermato l'effetto distortivo del mercato causato da quanto introdotto dall'art. 10 nonostante le modifiche apportate alla norma.

«Pertanto - conclude l'associazione - chiederemo quanto prima all'Antitrust di intervenire a nostro sostegno davanti al Tar e alla Commissione europea per sanzionare l'alterazione del mercato riconosciuta, per la seconda volta, essere stata prodotta dagli effetti dell'art. 10».

■ **Contestata la legittimità della legge**  
«Violate le regole di concorrenza»

■ **L'obiettivo è arrivare a discutere il caso alla Corte di giustizia europea**



## Case popolari, c'è il bando Domande soltanto online e polemiche sui requisiti

È stato pubblicato un bando per l'assegnazione di 69 abitazioni in affitto, a fronte di una lista d'attesa composta da più di 600 famiglie.

Il bando, al quale si può accedere soltanto online - e senza che dal Comune sia arrivato finora alcun supporto - è apparso ieri sul sito Aler: si tratta di un bando per l'edilizia residenziale di Como, per il quale, dal 22 novembre al 23 dicembre, è possibile presentare domanda per un massimo di cinque alloggi.

### Cosa non funziona

Possono partecipare i residenti in città e negli altri 22 piccoli Comuni dell'hinterland. Un simile bando è atteso dal lontano 2016, quando in lista d'attesa erano rimaste insoddisfatte 600 richieste. Palazzi Cernezzini nei mesi scorsi e fino a mercoledì

aveva promesso una vera campagna di informazione, con brochure e personale dedicato. E invece niente.

La domanda va presentata esclusivamente su [www.serviziabitativi.servizirl.it](http://www.serviziabitativi.servizirl.it).

Per farlo occorre accedere al sito registrandosi con le credenziali spid o le credenziali della carta regionale dei servizi ed il relativo pin.

È molto complicato. Serve anche una dichiarazione dell'Isee valida, un'attestazione di indigenza rilasciata dai servizi sociali, una marca da bollo da 16 euro o carta di credito per il saldo telematico, oltre ai dati anagrafici e codice fiscale di tutti i richiedenti. In base al numero dei componenti del nucleo familiare sono previsti un minimo e un massimo di metri quadrati. La pratica è di competen-

za regionale, per contatti bandi@regione.lombardia.it oppure 800.131.151.

Sempre sull'avviso si legge che l'Aler, in via Italia Libera, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.15 e dalle 14.30 alle 16 al martedì e al venerdì riceve su appuntamento tramite il numero 031.319208. Il Comune in via Vittorio Emanuele al piano terra dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30 e da lunedì a giovedì anche dalle 14.30 alle 17.30 prenotando al numero 031.252080.

«A Como è mancata del tutto l'informazione - conferma **Mara Merlo** per il Sunia, il sindacato degli inquilini della Cgil - altro che brochure. La procedura è solo online e i sindacati non possono aiutare i cittadini, i codici sono personali e non abbiamo accesso. Un fatto grave è che



Il Comune prometteva una campagna di informazione: non l'ha fatta

la Regione per le graduatorie ha dato maggiore importanza agli anni di residenza sul territorio rispetto al reale bisogno. Agli indigenti sotto i 3mila euro di Isee verrà dato solo il 20% degli alloggi. Al primo bando da 69 alloggi dovrebbe seguire poi un secondo bando entro il 2020 arrivando a circa 120 appartamenti totali».

### La mappa degli alloggi

Un altro grande nodo riguarda gli appartamenti vuoti perché da anni in attesa di essere ristrutturati. L'Aler e i 23 Comuni dell'ambito (Albese con Cassano, Bellagio, Blevio, Brienno, Brunate, Carate Urlo, Cernobbio, Faggeto Lario, Laglio, Lezzeno, Lipomo, Maslianico, Moltrasio, Montano Lucino, Montorfano, Nesso, Pognana Lario, San Fermo della Battaglia, Tavernerio, Torno, Velese, Zelbio) possiedono 2211 alloggi, 1730 sono occupati, la differenza conta 481 case. La disponibilità immediata è stimata da Aler in 124 alloggi. La città di Como come maggior ente dispone di 790 alloggi, ma ben 260 sono inagibili e in attesa di una ristrutturazione. Significa il 33% del totale, è un dato che peggiora rispetto al passato.

S. Bac.

# Il Valduce perde la terapia intensiva neonatale

## Dal prossimo anno reparto unico al Sant'Anna

Ma da via Dante precisano: «Aspettiamo ulteriori chiarimenti dalla Regione»

**8**  
**Letti**  
Entro la fine dell'anno la terapia intensiva neonatale dell'ospedale Sant'Anna passerà da 6 a 8 posti letto e aumenterà di 1 posto letto (adesso sono 15) anche l'offerta della terapia sub-intensiva neonatale

(da.c.) Niente più terapia intensiva neonatale (Tin) al Valduce. L'ospedale di via Dante perde i due letti a favore del Sant'Anna, che a partire dal prossimo anno passerà da 6 a 8.

La decisione è stata presa dalla giunta lombarda lo scorso 11 novembre con la delibera (la numero 2395) di riorganizzazione della «rete regionale per l'assistenza materno-neonatale». Il nuovo assetto «ottimale» dei centri di terapia intensiva neonatale «a copertura dell'intero territorio regionale - si legge nella delibera - comporta necessariamente un percorso di attuazione graduale di significativi interventi strutturali e organizzativi». È il primo passo «di tale percorso prevede la riconversione dei posti letto di terapia intensiva neonatale in rapporto al numero di letti, al basso tasso di saturazione e al limitato bacino di utenza».

Oltre al Valduce, così, la Regione ha deciso di «riconvertire» i letti di Tin della Asst di Lodi, dell'ospedale di Rho e della Asst di Cremona. In realtà, nel testo della delibera si dice espressamente che «nelle strutture ospedaliere di Rho e Cremona» i letti di Tin «vengono convertiti in letti di terapia Sub-intensiva neonatale», mentre quelli collo-



**Delibera**  
Con una delibera di giunta, presa lo scorso 11 novembre, la Regione Lombardia ha deciso di eliminare i due letti di terapia intensiva neonatale dell'ospedale Valduce di Como

cati nella «struttura ospedaliere di Lodi, vengono convertiti in letti di patologia neonatale». Nulla è invece specificato per ciò che concerne il Valduce.

È dall'ospedale di via Dante, infatti, spiegano di essere tuttora in attesa di chiarimenti e di non sapere se i due letti di Tin debbano essere trasformati in posti di terapia semintensiva o essere cancellati del tutto.

Sul fronte del Sant'Anna, invece, si sta già lavorando al riassetto. In un comunicato, l'ospedale di via Ravona sottolinea come l'Asst Lariana sia «stata individuata a livello provinciale come centro di medicina materno fetale (Mmf) e come centro di terapia intensiva neonatale. Entro la fine dell'anno la Tin del Sant'Anna, diretta da **Mario Barbarini**, dovrà aumentare la

sua offerta con due ulteriori posti letto (adesso sono 6) e aumentare di 1 posto letto (adesso sono 15) l'offerta della terapia sub-intensiva neonatale, dove vengono trasferiti i neonati dopo il ricovero in terapia intensiva».

Sulla riorganizzazione delle Tin in Lombardia è intervenuto ieri il consigliere regionale radicale **Michele Usueli**, medico specialista proprio in neonatologia, eletto nelle liste di +Europa. «È una cosa positiva che al posto di due terapie intensive neonatali più piccole ve ne sarà una più grande e, per ciò stesso, più allenata a gestire le eventuali difficoltà di inizio vita dei piccoli comaschi».

A detta di Usueli, «due Tin a Como non avevano alcun senso dal punto di vista medico; quella che è stata chiusa aveva un tasso di occupazione dei posti letto inferiore al 40%, troppo basso per giustificare l'esistenza».

Il consigliere regionale di +Europa chiede che tutti adesso «vigilino sul trasferimento di risorse umane verso il Sant'Anna: sarebbe assurdo che a un maggior numero di posti letto non corrispondesse un maggior numero di medici e infermieri. Gli accorpamenti sono giusti ma vanno fatti in modo che funzionino e abbiano un senso».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

# RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Venerdì 22 Novembre 2019

## Sotto sequestro l'Hotel Volta di Canzo Arrestato il gestore: «Sfruttava i lavoratori»

Nessuno in regola da mesi. Clandestini pagati mezzo euro all'ora tra i camerieri

Su Internet, nella presentazione dell'albergo con tre stelle (20 camere e una disponibilità per poco meno di 50 clienti) l'Hotel Ristorante Volta era definito «una piccola struttura romantica» a Canzo. Un hotel che era «come una seconda casa».

A leggere i commenti di chi vi soggiornava - la meta rientrava anche nei box regalo per le vacanze tanto in voga di questi tempi - i dubbi iniziavano a sorgere. «Vergognoso», «sporco», «sconsigliato» erano alcuni commenti recenti e, ovviamente, abbiamo censurato quelli più coloriti (o inferociti). A togliere ogni dubbio hanno pensato i militari dell'Arma, in una operazione che ha visto lavorare congiuntamente l'Ispettorato del Lavoro di Como, il Nil dei carabinieri, i Nas e gli uomini della stazione dell'Arma di Asso. L'albergo è stato posto sotto sequestro e il gestore, un 41enne (i proprietari delle mura sono estranei alla vicenda) è stato arrestato e condotto al Bassone. Le accuse parlano di «caporalato» (intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro) aggravato, almeno in una occasione, dall'uso di violenza e minacce.

L'operazione è stata illustrata ieri mattina nel corso di una apposita conferenza stampa. Secondo quanto ricostruito nel corso delle indagini, la struttura (storica) aveva cambiato gestione del novembre del 2018. Da marzo di quest'anno in avanti, attorno all'albergo avrebbero lavorato 9 persone, nessuna di queste in regola e due addirittura clandestine, quindi impossibilitate ad essere messe in regola. Al gestore viene contestato il pagamento in alcuni casi di 0,50 euro per ora lavorata, ed in altri di aver «saldato» il debito con i «dipendenti» solo con vitto e alloggio. Motivo per cui il personale dell'hotel (una camera matrimoniale costava 30 euro al giorno) veniva cercato soprattutto tra persone in grande difficoltà, indigenti, disposte ad accettare qualsiasi cosa pur di lavorare. Nell'albergo non c'era il gas, cosa non da poco conto sia perché la camere erano al freddo (siamo a Canzo, non nei Caraibi) sia perché veniva offerto anche un servizio ristorante, usando tuttavia formelletti da campeggio e bombole a gas.



Un momento del blitz compiuto all'interno dell'Hotel Ristorante Volta di Canzo

Inutile addentrarsi in altre prescrizioni della legge, ovviamente non rispettate. Basti dire che l'unico estintore presente nella struttura era del dicembre 1999, venti anni fa.

L'hotel era già stato visitato dall'Ispettorato del Lavoro e l'attività era stata sospesa dallo scorso settembre. Il gestore non aveva fatto altro che chiudere la porta d'ingresso, aprire quella sul retro che dava sulla sala e sul bar, continuando a svolgere la propria attività. Almeno fino a quando una dipendente si è presentata dai carabinieri di Asso raccontando di aver subito una aggressione e denunciando il gestore.

Incipit di una storia surreale conclusa con il sequestro della struttura ricettiva e l'arresto del 41enne che nelle prossime ore verrà sentito dal giudice delle indagini preliminari di Como.

Mauro Peverelli

## L'attività continuava nonostante la sospensione L'ordine non era stato rispettato. Una camera costava 30 euro

Al momento del blitz di Ispettorato del Lavoro, Nil, Nas e carabinieri di Asso, all'interno dell'Hotel Ristorante Volta di Canzo c'erano tre ospiti e un avventore del bar. La clientela dell'albergo (ritenuto essere a tre stelle), era soprattutto di lavoratori in trasferta che pagavano i 30 euro per una matrimoniale, chiudendo evidentemente gli occhi su tutto il resto.

Meno bene aveva reagito la signora che - giunta a Canzo per un pacchetto vacanza di tre giorni - era scappata dopo la prima notte. Le indagini sulla struttura avevano già portato ad un primo controllo lo scorso mese di settembre, chiuso con un ordine perentorio di sospensione delle attività che non era stato rispettato. All'interno

### Tre ospiti

Al momento dell'intervento nell'albergo c'erano tre ospiti più un cliente che si trovava al banco del bar. Gran parte degli ospiti arrivavano da trasferte per motivi di lavoro. La camera matrimoniale veniva offerta a trenta euro per notte in mezza pensione



Un momento della conferenza stampa di ieri mattina (foto Nassa)

erano stati trovati due lavoratori in nero (il 100% dei presenti) tra cui un clandestino. L'attività era però proseguita, almeno fino a quando il 4 ottobre una cameriera si era presentata dai carabinieri raccontando di essere stata vittima di maltrattamenti. E confermando, dunque, i sospetti dei carabinieri sull'attività ancora in

corso. L'indagine si è però concentrata sullo sfruttamento del lavoro dei dipendenti. Per lo più disperati, che arrivavano all'albergo dopo aver letto annunci su Internet oppure con il passaparola. Persone spesso in gravi difficoltà e indigenti che accettavano le condizioni imposte dal gestore ora in manette. M.Pv.

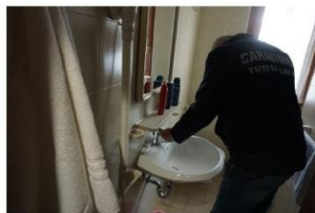
### L'ex isola felice

(m.pv.) Viene chiamato «caporalato», ovvero l'impetuoso sfruttamento della manodopera. Eravamo abituati a sentirne parlare in altre regioni d'Italia. In realtà, anche nel Comasco e solo nel 2019, sono già tre le operazioni (e quattro le persone arrestate) proprio per questa tipologia di reato, racchiusa nell'articolo 603 bis che colpisce «chi recluta manodopera allo sco-

## «Caporalato»: siamo già al quarto arresto «Dobbiamo chiederci cosa stia avvenendo nel Comasco»

po di destinarla al lavoro in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori», oppure chi «utilizza, assume o impiega manodopera sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno».

Il primo blitz avvenne a marzo in una casa di riposo, poi a luglio toccò a una attività nel mondo dei tra-



Una verifica all'interno di una camera dell'albergo di Canzo

sporti, ora nei guai è finito il gestore dell'albergo.

«Riceviamo tante segnalazioni e questo è confortante - è stato detto ieri dall'Ispettorato del Lavoro di Como - Ma è anche, da un altro punto di vista, scoraggiante: dobbiamo chiederci cosa stia avvenendo in questi mesi al mondo del lavoro anche nel Comasco». Non più, pure in questo campo, isola felice.



# «Varesini, difendete il verde»

Al professor Settis il riconoscimento in memoria di Furia. Doppia cerimonia

Ai Giardini Estensi messa a dimora la pianta che porterà per sempre il nome dell'archeologo

«Voi varesini avete la fortuna di abitare un luogo nel quale gli alberi e il verde rispetto al costruito sono più alti rispetto alle altre città italiane: il tema dell'ecologia qui ha particolarmente senso e vi vorrei raccontare ora cosa significhi, dal punto di vista storico, proteggere il paesaggio e l'ambiente, come si sia arrivati a questa consapevolezza e cosa ciò significhi per il futuro». Il Premio Ecologia Città di Varese "Salvatore Furia" è entrato nel vivo: ieri la giornata apicale, di cui è stato protagonista Salvatore Settis, il professore e archeologo, già direttore alla Normale di Pisa dal 1999 e il 2010, nonché candidato alla Presidenza della Repubblica. A lui è stato attribuito il riconoscimento ideato da Salvatore Furia nel 1973, quando parole come ecologia, ambiente e "green" non erano nel lessico comune. Ieri sera a Palazzo Estense la cerimonia con la conferenza del professor Settis dal titolo "Costituzione, cultura, tutela: il paesaggio, i beni culturali, l'ambiente", cui è seguita l'attribuzione del Premio Mario Pavan alla dottoranda Federica Marando per la tesi sul miglioramento della qualità dell'aria, la regolazione del clima locale e la pianificazione urbana sostenibile. In mattinata, invece,



La conferenza in Salone Estense e, sotto, la posa dell'albero (foto BIRG)



come prevede il galateo del Premio Furia, si è svolta ai Giardini Estensi, in prossimità del laghetto dei cigni, la messa a dimora dell'albero intitolato al professor Settis: una Nyssa Sylvatica, «pianta rara e preziosa come la persona che riceve questa onorificenza e che resterà a testimonianza della sua opera in di-

fesa del paesaggio e dell'ambiente: questo albero, che in autunno si colorerà di rosso acceso, è di origine nordamericana e il suo nome è correlato alla tutela delle acque. Un gesto simbolico per il futuro in un mondo che ha bisogno di speranza e non di cassandre», ha detto il vicesindaco Daniele Zanzi, presente

Il Premio Mario Pavan è stato assegnato a Federica Marando per la sua tesi sulla qualità dell'aria

con il sindaco Davide Galimberti, l'assessore all'Ambiente Dino De Simone, il presidente della Società astronomica "Schiaparelli" Vanni Belli, diversi cittadini e alcune classi di tre istituti secondari di primo grado. «Oggi, ancora una volta, la nostra città riscopre la sua vocazione per i temi dell'ambiente - ha aggiunto Galimberti - in questo momento storico se ne parla tantissimo: il simbolico gesto di piantumazione di un albero apre una prospettiva e fa intendere come la città interpreta questi temi stringenti». Nel ringraziare, Settis ha insistito sul fatto che nulla potrebbe essere più adatto ad un premio intitolato all'ecologia quanto una pianta e nulla più piacevole che vedersi circondato giovani: «Quando si parla di futuro e di difesa del paesaggio e dell'ambiente, lo si fa pensando ai figli dei vostri figli e ad un futuro migliore. E la parola chiave è e rimarrà sempre "prevenzione": tutte le città e il pianeta possono essere a rischio, se non si gioca di in tal senso. I fatti di Venezia dei giorni scorsi sono simbolo dell'impossibilità, a causa della corruzione intorno al Mose, di dare una difesa adeguata alla città».

Elisabetta Castellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERZA EDIZIONE

## L'onorificenza "ritrovata"

(e.c.) - Tre edizioni, tre premiati e tre piante messe a dimora ai Giardini Estensi: questi gli elementi del premio Ecologia Città di Varese intitolato a Salvatore Furia. Ripristinato dall'attuale amministrazione comunale nel 2017, il riconoscimento è promosso dal Comune, dalla Società astronomica "Schiaparelli" e dall'Ordine degli architetti della provincia di Varese e si avvale di un comitato scientifico, quest'anno composto, oltre che dal Comune, anche da Università dell'Insubria, Schiaparelli, Ats Insubria, Jrc Ispra, Parco Campo dei Fiori, Arpa e Architetti. I predecessori che hanno ricevuto l'onorificenza sono stati lo scienziato e botanico di fama internazionale Stefano Mancuso (2017, prima edizione), cui è stata dedicata una Quercus Castaneifolia, e Michele Lanzinger, ideatore del Muse, il Museo delle Scienze di Trento. Gli è stata dedicata una "Davidia involucrata Sonoma, il cosiddetto "Albero dei Fazzoletti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

## Alieni nemici dell'ambiente

(e.c.) - Cosa sono le specie aliene invasive e perché sono dannose? Come si diffondono? Come si può evitare la proliferazione e difendere, invece, la varietà di specie animali e vegetali di cui è ricca la terra? Per rispondere a queste domande, nell'ambito della rassegna dedicata all'ecologia e all'ambiente, un appuntamento per le scuole: la presentazione del libro "Per un pugno di ghiande" di Piero Genovesi (Papik). «Abbiamo parlato di invasori quali lo scoiattolo grigio, l'ermellino, le coccinelle arlecchino e il pitone birmano, attirando l'attenzione dei ragazzi - spiega l'autore - oltre a riscuotere successo tra il pubblico, il volume sta ricevendo diversi riconoscimenti in ambito scientifico». Un'iniziativa in continuità con la mostra "Alieni", allestita l'anno scorso a Villa Mirabello: «Dopo la partenza a Varese - sottolinea lo zoologo Adriano Martinoli - l'esposizione è attualmente al Sondrio Film Festival».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vigili del fuoco, in sciopero lavorando

In sciopero ma al lavoro. No, non è una contraddizione in termini, se a mettere in atto questa forma di protesta sono i vigili del fuoco. Con l'hashtag #scioperoesoccorso anche in provincia di Varese i pompieri hanno aderito alla protesta con oltre il 90 per cento del personale. E con tutte le sigle sindacali aderenti, Cgil, Cisl, Uil - Confsal. I pompieri dislocati in tutti i distacamenti, dalle 16 alle 20 di ieri, hanno comunque assicurato il

servizio di soccorso ai cittadini. Ma in sciopero erano comunque, «per una più dignitosa retribuzione e previdenza, che riconosca il nostro ruolo in termini di rischio, al pari degli altri Corpi dello Stato, oltre ad una diversa copertura assicurativa che dia maggiori garanzie assistenziali in caso di infortuni e ne riconosca le malattie professionali». Fatti concreti, non parole, è quanto chiedono; a ciò si aggiungono carenza di personale

e mezzi che riguardano anche Varese. Mancano infatti 92 unità che «costringono a togliere i supporti, cioè mezzi indispensabili in ausilio alle squadre. E poi si rischia spesso e volentieri la chiusura di sedi come il distaccamento di Somma Lombardo. I dirigenti e il personale operativo - concludono - fanno il possibile per mitigare le carenze ma la coperta è corta».

Renata Manzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA







# PRIMO PIANO

**VARESE - Qual è il compito dell'istituzione scolastica oggi? E quali le emergenze che quotidianamente devono essere affrontate, gestite e risolte da chi, da una cattedra, ha il compito di prendere per mano una folla di bambini, alunni e studenti**

## La cattedra dell'esperienza

per accompagnarli sulle strade della vita e sostenerli in un cammino che, necessariamente, prima o poi, dovrà diventare autonomo? Abbiamo affrontato il tema - di scottante attualità

in presenza dei recenti, ripetuti casi di bullismo - con il dirigente scolastico territoriale Giuseppe Carcano, una lunga esperienza come insegnante e preside e una recente promo-

zione nel ruolo apicale del complesso sistema educativo in provincia di Varese. Obiettivi: mettere a fuoco i problemi ma, soprattutto, le risposte di chi, da anni, se ne fa carico ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

## Ogni mattina l'appello per 110mila studenti

**VARESE** - (r.p.) In provincia di Varese il sistema scolastico si basa su 105 scuole pubbliche (110mila studenti) e 308 paritarie (25mila); i docenti superano quota 10mila e 12mila sono gli altri lavoratori suddivisi in 9 distretti: Luino, Cittiglio, Varese, Viggù, Sesto Calende, Gallarate, Tradate, Busto Arsizio, Saronno con 84 scuole statali dell'infanzia, 220 elementari, 104 medie inferiori, 67 superiori. Costo totale annuo per le casse dello Stato 500 milioni di euro. Cifre che nel corso dell'ultimo decennio hanno conosciuto una leggera contrazione dovuta al calo delle nascite, in parte compensato dall'arrivo di studenti stranieri, oggi il 12 per cento del totale, ma con punte superiori al 50 in alcuni plessi delle principali città. Gli uffici centrali di via Copelli a Varese si occupano, fra l'altro, di assistenza, consulenza e supporto agli istituti scolastici autonomi per le procedure amministrative e contabili, gestione delle graduatorie e dell'organico, supporto agli istituti per progettazione e innovazione della offerta formativa e integrazione con gli attori locali, supporto e sviluppo delle reti di scuole, monitoraggio dell'edilizia e della sicurezza degli edifici, stato di integrazione degli alunni immigrati, utilizzo dei fondi europei, raccordo con le autonomie locali per l'integrazione dei diversamente abili e la promozione della partecipazione studentesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Carcano dall'avvio dell'attuale anno scolastico è al vertice del sistema scolastico in provincia di Varese dopo una lunga esperienza professionale come docente e preside

# Ma ci resta la scuola

**CARCANO** *Giovani, educazione, bullismo, riforme: il sistema Varese*

### CHI È

## Dai canestri in maglia Ignis alla scrivania di provveditore

**VARESE** - (r.p.) Giuseppe Carcano è responsabile dell'Ufficio scolastico provinciale, incarico in cui ha sostituito Claudio Merletti, a riposo per raggiunti limiti di età. Ricopre il ruolo più elevato dentro il complesso sistema scolastico varesino dopo aver conosciuto, come insegnante o come dirigente, tutti i gradi dell'ordinamento, dall'infanzia alle elementari, dalle medie inferiori alle superiori. Conosce in modo diretto numerose scuole nel resto della provincia (Gorla Minore, Viggù, Cantello, Fagnano Olona, Gallarate, Vergiate) e due come dirigente nel capoluogo: l'Isis Isaac Newton (tecnico-professionale), che con lui assunse questa intitolazione nei primi anni del nuovo secolo e il liceo scientifico Galileo Ferraris - dove ha studiato fra 1976 e 1982 - che ha diretto dal 2012 al 2019. Classe 1962, sposato, due figlie, laurea in Lettere moderne all'Università Statale di Milano con una tesi (110 e lode) su appassionato di cinema di fantascienza, letture e passeggiate in montagna, ha un passato da giocatore di basket nelle giovanili della Ignis. Tra le sue pubblicazioni: "Elezioni amministrative a Varese alla fine dell'Ottocento", "Aspetti finanziari della politica amministrativa varesina alla fine dell'Ottocento", "Intorno al 1892: prime forme di organizzazione e di lotta politico-amministrativa delle forze democratiche e socialiste varesine".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VARESE** - «L'angoscia più frequente è provocata dal nichilismo. I ragazzi non stanno bene, ma non capiscono nemmeno perché. Gli manca lo scopo. Per loro, il futuro da promessa è diventato minaccia». La riflessione comunicata pochi giorni fa dal filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti è di quelle capaci di sfidare l'adulto nella profondità del suo compito educativo.

Perché di fronte ai fatti di cronaca con protagonisti giovani e giovanissimi che anche Varese e provincia hanno dovuto registrare negli ultimi tempi - e ancor più nelle ultime settimane, in una escalation che allarmato famiglie e istituzioni - sarebbe autolesionismo ostentare indifferenza. In mezzo alla disgregazione dell'unità familiare e all'emarginazione culturale e sociale della Chiesa, tradizionali baluardi educativi, la scuola rimane l'ultimo punto di riferimento riconosciuto per educare.

Lo conferma Giuseppe Carcano, da cento giorni provveditore agli studi della provincia: «Mai come in questa nuova veste, che pure ar-

riva dopo anni di insegnamento diretto e di presidenza in istituti diversi, mi sono accorto come la scuola sia centrale per tutto. E' forse l'unica istituzione che vanti un riconoscimento sociale e istituzionale su larga scala, come se in essa si intravedesse un'ancora di salvezza, un luogo dove poter dire che c'è ancora speranza». La scuola si sta rinnovando a passi

**100**

GIORNI

Giuseppe Carcano si è insediato al vertice del sistema scolastico della provincia di Varese dopo la pausa estiva

da gigante, qualcuno dice in meglio, altri in peggio. Fatto sta che a questo rivolgimento profondo non sembra corrispondere, in generale, non solo un miglioramento culturale, ma nemmeno educativo dei no-

stri giovani. Gli episodi di bullismo di cui la cronaca continua ad occuparsi lo dimostrano: a cosa si deve questa mancanza di corrispondenza? «Iniziamo con il precisare una cosa: la scuola varesina funziona. Lo dicono i fatti, con istituti al top in Italia quanto a didattiche d'avanguardia e piazzamenti a consorsi. Il livello qualitativo è notevole, con punte di assoluta eccellenza. Detto questo, i passaggi

fondamentali per comprendere cosa significhi educare oggi sono due. Intanto è cambiato molto il paradigma dell'insegnante, che non può limitarsi più a trasmettere conoscenze. Di fronte a sé c'è un mondo molto più vasto rispetto al passato e le sue parole, dalle quali i ragazzi quasi dipendevano, oggi sono messe a confronto con tante altre. Fare le cose bene non basta

**413**

ISTITUTI

Sono le scuole statali (105) e paritarie (308) attive in provincia con un'offerta didattica dalle materne ai licei

Tanto più se dall'altra parte ci sono genitori che vivono, passi il termine, la difficoltà a tollerare la difficoltà del figlio. Lo si vede nell'inclinazione a togliere dal suo cammino ogni fatica. Se dal lato umano può essere comprensibile, da quello educativo è un errore grave perché soffoca la possibilità di crescere».

«Secondo punto - prosegue Carcano - non dimentichiamo che il ragazzo potrà sempre trovare sul-

la propria strada Lucignolo o il Gatto e la Volpe. E' un rischio inevitabile e, proprio per questo, più lo teniamo sotto vetro e meno sviluppa la capacità di fronteggiare il pericolo».

I docenti si lamentano che non ci sono più regole. I genitori che è difficile farsi ubbidire, i giovani manifestano insoddisfazione vivendo border line... sicuri che in educazione non siamo all'anno zero?

«I giovani sono talmente pieni di stimoli che sono portati a crescere molto prima rispetto al passato. A dieci anni possono fare qualsiasi esperienza virtuale. Da un lato può essere un vantaggio, dal-

l'altro è un limite perché brucia le tappe naturali della crescita. Collaborazione scuola-famiglia a parte, non ci sono strumenti per impedirlo, solo la capacità di calibrare gli interventi sulle capacità di ciascun adolescente e di tenere la barra dritta quando occorre. Per questo educare rimane un compito affascinante e insegnare un lavoro bellissimo».

**Riccardo Prando**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ragazzi difficili? Professori e famiglie in rete

**VARESE** - (r.p.) Bullismo in provincia: dati ufficiali, capaci di inquadrare il fenomeno, non ce ne sono. La sensazione, però, è che ci troviamo di fronte a un degrado educativo cui la scuola cerca di fare fronte con iniziative concrete. L'ultima in ordine di tempo sabato scorso con un incontro che s'è svolto all'Isis Keynes di Gazzada diretto dalla professoressa Fausta Zibetti su tema "Valore ai giovani. Protagonismo giovanile per contrastare bullismo e cyberbullismo". S'è trattato della restituzione a studenti, docenti e famiglie delle "azioni progettate e realizzate con il finanziamento ottenuto mediante il

bando Bullout per la prevenzione e il contrasto del fenomeno. All'Ufficio scolastico provinciale fanno capo diverse iniziative sul tema di cui è responsabile Vito Ilacqua, ex-dirigente della "scuola contro il bullismo" all'istituto "Cardano" di Gallarate. In occasione di uno degli ultimi, gravi episodi di bullismo avvenuti a Varese, così si esprime la Prealpina: "Non è vero che meno si parla parla del problema e meglio è. Esiste, è in continuo aumento, coinvolge or-

mai anche ragazzini delle scuole medie di primo grado, ma abbiamo ragione di credere che abbia iniziato a intaccare anche gli ultimi anni delle elementari. Quindi è vero il contrario: parliamo, perché più lo facciamo più aumentiamo la possibilità di porre un argine. A scuola e in famiglia prima di tutto". Niente ometto e nemmeno paura di peggiorare la situazione. Intanto sta diventando operativa una rete provinciale di intervento che si baserà su tre punti

Progetto di prevenzione non solo in classe

fermi: prevenire, informare, formare. La rete coinvolgerà un centinaio di istituti di ogni ordine e grado, ciascuno con due o tre docenti, nella frequenza di appositi corsi di formazione che coinvolgeranno anche studenti e genitori. Al loro fianco troveranno personale insegnante specializzato, esponenti delle aziende sanitarie locali che per altro lavorano insieme alle scuole ormai da diverso tempo. Così come da tempo lavorano in sinergia con le scuole anche le forze dell'ordine, impegnate non solo nell'opera di repressione, ma anche di formazione e informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## SARONNO SARONNESE

### Da fabbrica a tetto per disperati

Da sede di lavoro per centinaia di operai e impiegati a casa dei disperati: negli ultimi anni più volte le forze dell'ordine sono intervenute negli ormai abbandonati capannoni e uffici dell'azienda metalmeccanica. C'è stato chi, stranieri

senza fissa dimora soprattutto nordafricani, nei locali di via Milano ha realizzato improvvisati giacigli e stabilito il proprio domicilio. E sono emersi anche alcuni episodi di spaccio di droga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**enricocantù**  
ASSICURAZIONI

 [www.enricocantuassicurazioni.it](http://www.enricocantuassicurazioni.it)  
[info@generalisaronno.it](mailto:info@generalisaronno.it)

### LE REAZIONI A BUSTO

#### «In gioco il nostro futuro»

(ro.ban.) - Nella sala della cooperativa Adjuvant di Busto Arsizio c'erano anche tre saronnesi, ieri mattina: Alessandro Merlotti, che è fra gli attivisti del gruppo di cittadini di "Obiettivo Isotta" nato per "monitorare" il futuro dell'enorme area dismessa; Angelo Proserpio, avvocato, storico e già consigliere comunale saronnese, e Alberto Paleardi di Italia viva. Quest'ultimo si è quindi soffermato sugli ultimi sviluppi della vicenda: «Da saronnese che ha a cuore la propria città, ho voluto essere presente personalmente all'appuntamento alla Adjuvant, e mi sono stupito nel constatare che del Comune non c'era nessuno anche se dall'Isotta dovrà nascere una buona parte del futuro di Saronno».

Prosegue Paleardi: «Riguardo all'asta, anche stavolta nessuno si è fatto avanti per acquisire l'area dell'ex Isotta Fraschini. Al di là di quelle che saranno adesso le scelte del curatore fallimentare, tutti i cittadini devono tenere alta l'attenzione perché si parla del domani di una porzione molto significativa della nostra città, e oltre tutto in una posizione assolutamente nevralgica fra centro e periferia e a due passi dalla stazione ferroviaria principale. Possono esserci delle potenzialità, di certo vanno evitate ipotesi di interventi che non abbiano un impatto positivo su Saronno e nel contesto dei quali non si tengano conto gli interessi della collettività».

Obiettivo Isotta ha fatto tempestivamente sapere che l'asta è andata per l'ennesima volta deserta tramite i social network, senza commentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Isotta, nessuno ti vuole

**QUINTA ASTA A VUOTO** Ribasso dell'85%: neanche un'offerta

### LE REAZIONI IN COMUNE

#### «Noi non abbiamo i soldi»

(g.s.) - «Prendiamo atto del fatto che l'asta riguardante l'area dismessa dell'ex-Isotta Fraschini è andata deserta; ma, in precedenza, in più di un'occasione, degli operatori si sono fatti avanti in Comune per chiedere delle informazioni riguardo alle caratteristiche di quello che è senz'altro un importante comparto urbano per Saronno».

A spiegarlo è l'assessore all'urbanistica Lucia Castelli, che non ha perso le speranze di vedere decollare nell'area, magari in un prossimo futuro, una riqualificazione urbana come sta già avvenendo in città per alcune zone ex-industriali, mentre per altre i relativi progetti allo studio sono ormai arrivati alle battute finali.

«Tutto sommato rimango ottimista per quel che riguarda il futuro dell'ex-Isotta Fraschini, tutti sono infatti consapevoli dell'importanza strategica che riveste - prosegue l'amministratore - Certamente come, per altre aree in attesa di essere riqualificate, è necessario anche fare i conti con gli elevati costi delle bonifiche da attuare».

Sul ruolo del Comune, l'assessore Castelli ribadisce che l'ente locale non avrebbe in ogni caso «Le risorse economiche necessarie per prendersi in carico l'area dell'ex-Isotta, ma comunque un'iniziativa di questo genere non è mai rientrata nei programmi di questa amministrazione. In generale, ritengo infine più logico che siano gli operatori privati a doversi impegnare a svilupparne le diverse potenzialità, andando così incontro alle esigenze della nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Neppure a un prezzo stracciato si è riusciti a vendere l'Isotta Fraschini: ieri mattina alla 10.30 era fissata l'apertura delle buste (da depositare entro il giorno prima) per l'asta dell'area dismessa saronnese che si trova in via Milano.

Era il quinto tentativo da parte del curatore fallimentare delegato dal tribunale e che ha preso il testimone dalla società immobiliare che ne era originariamente proprietaria.

Il prezzo è andato via via in picchiata: la "prima volta" era stata nel 2017 quando il tentativo di vendita all'asta era stato fatto con stima da perizia di 20 milioni di euro di valore. E subito uno "sconto" di quasi il 50 per cento perché la base d'asta era stata fissata a 11 milioni di euro. C'era da attendersi una lotta all'ultimo rilancio, e invece non si è mai presentato nessuno. Anche quando, nei mesi seguenti e dunque alle successive aste, il prezzo sia sempre sceso, in modo vertiginoso. Per questo quinto tentativo la base d'asta era di 4,5 milioni di euro, con offerta minima di "appena" 3,3 milioni, insomma poco più del 15 per cento del valore da perizia. Poco, pochissimo rispetto ai prezzi di mercato.

E allora perché nell'affollatissima sala della cooperativa Adjuvant di



Fanno paura i costi della bonifica, stimati in circa nove milioni di euro. Ora il futuro del complesso è sempre più incerto

via Nino Bixio 2, a Busto, c'erano solo persone interessate alle aste successive e non a quella per l'Isotta Fraschini? Perché anche stavolta, come annunciato dal curatore fallimentare, non è arrivata neanche un'offerta? Nel corso di una riunione del consiglio comunale nell'aprile scorso il sindaco Alessandro Fagioli aveva fatto intravedere un certo ottimismo rivelando che in Comune c'erano state delle manifestazioni d'interesse al recu-

pero dell'area dismessa. Ma evidentemente poi non se n'è fatto niente, considerando che neppure a questo prezzo da saldo gli operatori del settore se la sono sentita di mettersi in gioco. A spaventare, probabilmente, è il rischio di doversi poi sottoporre ad un salasso per la bonifica, si parla di milioni di euro, secondo alcune stime si potrebbe arrivare anche a nove.

Cosa accadrà adesso? Le decisioni dipendono dal commercialista che ha l'incarico di curatore fallimentare: potrebbe presentare una istanza al tribunale per avere l'autorizzazione a procedere con una nuova asta o a una nuova serie di aste, ancora al ribasso, oppure potrebbe rimettere gli atti al giudice. E tutto potrebbe ulteriormente complicarsi, sotto il profilo della tempistica. Manco a dirlo, mancando un acquirente al momento non esiste neppure un progetto per il futuro dei vecchi uffici e delle officine.

Se il prezzo fosse particolarmente basso, potrebbe riprendere quota la proposta venuta in passato da molti cittadini che avevano invocato un intervento diretto del Comune per comprare tutto e farlo diventare pubblico.

Roberto Banfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto d'epoca di un interno della Isotta Fraschini quando ancora la fabbrica era funzionante e dava lavoro a centinaia di operai

## Mezzo secolo sulla cresta dell'onda

(ro.ban.) - Ha fatto la storia dell'industria saronnese e non solo: nata come "concorrente" lombarda della Fiat, a Milano, nel 1900 la "Società milanese di automobili Isotta Fraschini & c." fu fondata grazie a Cesare Isotta e ai fratelli Antonio, Oreste e Vincenzo Fraschini con Ludovico Prinetti.

Inizialmente assolve si limitò ad assemblare componenti di auto straniere (soprattutto Renault) per poi ben presto passare alla progettazione in proprio di vetture, considerate tra le più lussuose dell'epoca.

L'azienda si specializzò inoltre nei motori per aerei, navi e anche veicoli militari. Il trasloco, parziale, a Saronno avvenne negli anni Trenta, nei pressi della stazione ferroviaria centrale e il polo si ampliò ulteriormente durante la seconda guerra mondiale dopo che la fabbrica milanese fu bombardata andando perduta.

Nel 1955 avvenne la fusione con la "Breda motori", dalla quale scaturì la "F.A. Isotta Fraschini e Motori Breda" con fabbriche a Milano e Saronno, capaci di realizzare produzioni anche per il set-

tore ferroviario e industriale; nel 1960 la nascita anche di uno stabilimento a Bari per produrre motori diesel. Il declino negli anni Ottanta, con la chiusura definitiva degli spazi saronnesi e il trasferimento a Trieste e poi Bari; fu inglobata nella Fincantieri.

Oltre agli edifici e capannoni, neppure così malconci, che si trovano al di là del cancello di ferro e della recinzione di via Milano di fronte al cimitero maggiore, della Isotta Fraschini a Saronno restano alcuni reperti di valore al Mils, il Museo del lavoro e dell'industria saronnese di via Don Grifflanti. In particolare, c'è un grande gruppo elettrogeno con motore Isotta Fraschini, che risale al 1976; nella parte al coperto dell'esposizione anche altre apparecchiature uscite dallo stabilimento saronnese, compresi alcuni motori Isotta Fraschini tra cui l'ID 38 già detentore del record mondiale sull'acqua per motori diesel e lo storico autocarro IFD 80, modello che venne utilizzato dall'Esercito italiano nella battaglia di El Alamein durante il secondo conflitto mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto lussuose e motori per aerei e navi: storia di una fabbrica morta negli anni Ottanta